

Mazara del Vallo  
Chiesa di San Vito a mare  
14 giugno 2013

Presentazione delle linee guida del Piano pastorale 2013-2014

### ***Dialogo pastorale: un cammino di relazioni e di fiducia***

La terza tappa del nostro percorso pastorale triennale si incentra sul tema delle relazioni, dando una finalizzazione antropologica ed ecclesiale ai due piani precedenti, che, lo ricordo, erano così formulati:

“Prontamente, lasciato tutto, lo seguirono” (cfr *Mc* 1,18)

“Camminare secondo lo Spirito” (cfr *Gal* 5,25)

nel contesto del tema generale che delineava l’obiettivo dell’itinerario: “Per raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (cfr *Ef* 4,13).

L’iter di quest’anno, perciò, proporrà il tema assai concreto, sotto il profilo esistenziale, delle relazioni e, conseguentemente, del dialogo. Ci accorgiamo ogni giorno di più come uno dei nodi del nostro tempo sia proprio il dialogo, o – se vogliamo – la necessità del dialogo e le difficoltà che lo mettono in discussione. La prospettiva dalla quale approfondiremo questa tematica è quella che vede nel dialogo il farsi dono all’altro<sup>1</sup>. Se il dialogo, e in fondo la relazione gratuita con l’altro, non diventa l’obiettivo della pastorale, allora tutto il nostro impegno rischia di ridursi a stilare programmi, a tenere riunioni, a ragionare su verifiche, perdendo di vista il fratello da amare e pretendendo di andare a Dio senza il fratello

#### **1. La Chiesa si fa colloquio: esodo e sinodo.**

Il dialogo, in questo contesto, sta alla base della conversione pastorale e prospetta una duplice prospettiva di relazione, scandita da una dinamica esodale e da una sinodale.

##### *Dinamica esodale.*

La nostra Chiesa, comunitariamente, come popolo, deve abbandonare una pastorale senza Parola di Dio; deve uscire dalle sicurezze della propria autoreferenzialità, delle proprie abitudini, anche quelle religiose e rituali. È necessario, infatti, “mantenere aperti il cuore e la mente, evitando la malattia spirituale dell'autoreferenzialità. Anche la Chiesa quando diventa autoreferenziale, si ammala, invecchia. Il nostro sguardo, ben fisso su Cristo, sia profetico e dinamico verso il futuro: in questo modo, rimarrete sempre giovani e audaci nella lettura degli avvenimenti” (PAPA FRANCESCO, *Agli scrittori de “La Civiltà Cattolica”,* 14 giugno 2013). In questa prospettiva, la nostra Chiesa deve intraprendere un esodo pastorale attraverso alcune vie, qui indicate in forma esemplificativa.

a) La nostra pastorale fa molta fatica ad abbandonare la logica degli schemi abituali e ripetitivi. Dinamica esodale significa, perciò, abbandonare realmente

---

<sup>1</sup> “Senza attenzione profonda si disgregano anche i rapporti umani, perché quel che costruisce i rapporti umani è soltanto l’amore, e l’amore non è altro che una forma di attenzione prolungata nel tempo.” (SUSANNA TAMARO, *I tempi delle nostre vite e l’attenzione perduta*, in «Corriere della sera», 06 giugno 2013).

l'angusta logica pastorale delle cose da fare per camminare verso il *dia*-logo pastorale non solo con i fratelli nella fede, ma anche con tutti gli uomini di buona volontà che incrociamo nel nostro cammino.

b) La nostra esperienza liturgica stenta a liberarsi dalla logica della pratica religiosa per recuperare la visione vivace dell'assemblea unico soggetto liturgico. La celebrazione, con la diversità dei carismi e delle condizioni ecclesiali, è dell'unico popolo di Dio. Esodo pastorale significa, allora, camminare verso la forma della liturgia come *con*-celebrazione, dove la preposizione *con* non indica solo la relazione tra *con*-fratelli, ma l'insieme della comunità di fratelli.

c) La soggettualità laicale non riesce a liberarsi dalla separatezza delle due appartenenze: alla Chiesa e alla realtà sociale nel mondo. È necessario che nell'unica persona del fedele-cittadino si incontrino la coscienza credente e la coscienza civica impegnata a costruire il bene comune nella realtà temporale. Esodo pastorale significa qui proporre un cristianesimo aperto, libero, capace di dialogo con tutti per costruire il bene comune nella giustizia al fine di rendere bello il volto dell'umanità e della terra, secondo il disegno originario di Dio che fece bene ogni cosa (cfr *Gn* 1).

Senza paura di osare vie nuove.

#### *Dinamica sinodale.*

Il cammino pastorale del popolo di Dio deve diventare un'esperienza sinodale di dialogo e di relazioni tra interlocutori diversi.

In dettaglio le prospettive sinodali di dialogo che si possono considerare decisive per l'identità della nostra Chiesa si possono riassumere in quattro: dialogo tra vescovo e presbiteri; dialogo tra laici, presbiteri e vescovo; dialogo tra cristiani e uomini di buona volontà; dialogo tra cristiani e persone lasciate sole.

a) Dialogo tra vescovo e presbiteri. È forse l'anello più delicato nel rapporto tra i credenti nella nostra Chiesa. Ma una proposta come questa non può che avere una precisa priorità pastorale: il vescovo deve cominciare ad amare per primo, iniziando dai più vicini, cioè dal dialogo agapico di amicizia apostolica con i preti. Quest'anno occorrerà attivare una rinnovata reciprocità affettiva tra vescovo e presbiteri, non riducendo le relazioni a occasioni sacramentali e pastorali o alla sola dichiarata disponibilità ad accogliere e a ricevere, dimenticandosi colpevolmente del comandamento dell'amore vicendevole e fraterno. Punto di partenza è la fiducia vicendevole tra vescovo e presbiteri, conservando la propria autenticità di vita, la propria irrinunciabile libertà, l'originalità del proprio servizio; il tutto incastonato in una relazione permanente di familiarità. Un segno emblematico di questa priorità di affetto nella fede dovrà essere la vicinanza e l'accompagnamento del vescovo verso i giovani presbiteri.

b) Dialogo tra laici, presbiteri e vescovo. È forse il tratto più ambiguo e meno coltivato nelle relazioni all'interno della nostra Chiesa. Si realizza ordinariamente nelle forme della collaborazione, dell'aiuto, della programmazione delle attività nelle parrocchie, nelle associazioni, negli enti pastorali e caritativi. Il tutto spaziando dalla pastorale giovanile alla catechesi, passando per la caritas e i gruppi di preghiera o le realtà di formazione. Fino a quando non si ragionerà, profeticamente e coraggiosamente, in termini di corresponsabilità, superando lo schema impoverente della collaborazione subordinata, non si potrà parlare seriamente di pastorale integrata, che pone al centro la persona e non più i *tria*

*munera*. In quest'ottica la pastorale diocesana deve orientarsi verso la dialogicità della pastorale integrata e condivisa, realizzando una maggiore e visibile corresponsabilità laicale oltre che presbiterale. Dobbiamo farci carico tutti dell'esigenza di creare un clima cordiale e gradevole e stili di accoglienza, di fraternità, nella stima e nella cordialità reciproche, manifestate con atteggiamenti e segni coerenti.

c) Dialogo tra cristiani e uomini di buona volontà. È forse l'anello più improvvisato nella catena del dialogo all'interno della nostra Chiesa, preso in carico il più delle volte da sensibilità individuali o dall'iniziativa isolata di battitori liberi. Penso a come non sia stato capito, forse anche snobbato e frainteso, il rilevante impegno caritativo e sociale della Fondazione San Vito o il grande interesse culturale rivolto all'approfondimento della questione mediterranea. Per non dire di alcune realtà culturali della nostra Diocesi, per lo più estranee alle nostre comunità: l'esperienza originale di Gibellina, il parco di Selinunte e le cave di Cusa, Motya, il Museo diocesano con il museo del Satiro a Mazara del Vallo e con la Kasbha, esperienza stimolante in materia di integrazione e di dialogo interculturale. Si tratta di profili percepiti come irrilevanti o paralleli al vissuto delle nostre comunità ecclesiali e parrocchiali. Penso altresì alle diverse realtà associative che nel nostro territorio portano avanti iniziative mirate a una nuova stagione di legalità, di giustizia, di solidarietà. Eppure generalmente non riusciamo a intrecciare la cura pastorale e del bene comune con percorsi di promozione culturale che si sviluppano vicino a noi. È tempo, perciò, di porsi in dialogo culturale e sociale con i tanti uomini di buona volontà per condividere quella volontà di bene che non è prerogativa individuale o esclusiva dei cristiani, ma appartiene a tutti coloro che hanno a cuore il bene comune. Se si accoglie questa prospettiva la pastorale deve farsi anche dialogo di legalità e di bellezza con quanti, attraverso la cultura e la giustizia, vogliono ridare a questa nostra terra la dignità dell'umano.

d) Dialogo tra cristiani e uomini lasciati soli. Oggi molte persone, anche nelle nostre comunità, vivono il dramma disperante della solitudine, determinata da povertà, malattie, dolore, lotte, tradimenti, fallimenti, abbandoni, rifugio nelle sette, ricorso a maghi e fattucchiere. Non possiamo chiudere il cancello dietro alle novantanove pecore, senza preoccuparci di quelle perdute: dobbiamo uscire di notte a cercarle; dobbiamo ascoltarne il grido e raggiungerle; non possiamo restare tranquillamente al sicuro, in casa. Quante battesimi, quante cresime, quanti corsi prematrimoniali, quante comunioni, quanti funerali costituiscono il nostro dossier statistico! Di contro, quante persone sono passate e non sono più tornate! Bisogna riattivare le relazioni, inventando occasioni di incontro per una evangelizzazione costruita su rapporti veri e umanizzanti. Penso, ad esempio, ai cenacoli del Vangelo nelle famiglie, alle piccole comunità di base, pur se non è questione di strutture e di riunioni, ma di ricerca dell'altro che deve sentirsi amato perché possa percepire la relazione come dono, come gratuità<sup>2</sup>.

Sul piano della spiritualità personale sarebbe molto espressivo se

---

<sup>2</sup> "Dicano pure essi: «Perché ci cercate, perché ci volete?». Noi risponderemo: «Siete nostri fratelli». Ci dicano: «Andatevene da noi, non abbiamo niente a che fare con voi». Ebbene, noi invece abbiamo assolutamente parte con voi: confessiamo l'unico Cristo, dobbiamo essere in un solo corpo, sotto un unico Capo" (SANT'AGOSTINO, *Commento sui Salmi - Sal 32,29; CCL 38, 272-273*).

riuscissimo a creare delle ricadute di questo itinerario pastorale attraverso un'esperienza esodale che ci faccia uscire da noi stessi e che ci apra alla prospettiva sinodale della comunione a cerchi concentrici: all'interno del presbiterio (presbiteri diocesani e religiosi, vescovo e diacono), nelle comunità parrocchiali con un'attenzione speciale alle persone consacrate, all'interno delle comunità religiose, nelle aggregazioni ecclesiali.

## **2. L'attenzione antropologica degli ambiti di Verona e la pastorale**

La scelta del Convegno di Verona di privilegiare cinque ambiti antropologici come luoghi per "dire" la speranza cristiana ha determinato un cambiamento di prospettiva pastorale: dall'articolazione nelle tre funzioni, incentrate su Parola, sacramento e carità, all'unità della persona in prospettiva missionaria per condurre l'uomo all'incontro con la speranza viva che è Gesù Risorto.

L'assunzione dell'esperienza umana attraverso i cinque ambiti ha costituito un importante punto di svolta. Infatti, la loro valenza è quella di declinare la difficile ma creativa attenzione pastorale guardando all'identità della persona vista attraverso la trama delle relazioni reali che la costruiscono nella storia. E ciò seguendo tre percorsi: una pastorale dell'identità, una pastorale formativa, una pastorale integrata. In questa sede, per ragioni di sintesi, mi limito solo all'elencazione, rimandando al testo esteso la descrizione dettagliata dei diversi passaggi. Aggiungo solo che la pastorale integrata impone dei cambiamenti di mentalità, anzitutto, e di azione pastorale, conseguentemente; e i cambiamenti sono processi lunghi e faticosi che richiedono un consenso e una condivisione da costruire con pazienza. Peraltro, cambiare le forme e le modalità consolidate è rischioso, ma necessario. Esse, infatti, devono rappresentare non un freno, quanto piuttosto la trasparenza attraverso cui si manifesta la libertà dello Spirito e gli strumenti con i quali dare forma cristiana alla vita e alla storia nostra e di molti fratelli.

## **3. Per una mediazione sinodale della pastorale integrata in parrocchia**

L'idea stessa di mediazione pastorale parrocchiale richiede l'assunzione di una visione pastorale libera da schemi e convenzioni fissi e ripetitivi e, di conseguenza, creativa. E, ancora, il superamento di dinamiche piramidali che non favoriscono sicuramente la sinodalità. Ciò potrà avvenire attraverso una reale presenza e funzionalità dei consigli pastorali parrocchiali, capace di conferire alla pastorale parrocchiale le connotazioni seguenti.

a) Una pastorale aperta al territorio.

La parrocchia, incapace da sola di evangelizzare l'ambiente, deve intraprendere un'azione pastorale di coinvolgimento del complesso e vasto mondo sociale a cui deve essere rivolta l'azione ecclesiale. Deve inserire il lavoro apostolico dei soggetti ecclesiali in un quadro di pastorale globale, organizzata in modo tale da orientare in forma unitaria la pastorale parrocchiale. Deve allargare l'orizzonte parrocchiale alla più ampia dimensione della Chiesa locale, mettendo in luce l'imprescindibile riferimento al Vescovo di tutte le risorse e istituzioni della Diocesi.

b) Una pastorale coinvolgente.

Si caratterizza per alcuni significativi passaggi innovativi: dall'aspetto

culturale alla spinta missionaria; dal ripiegamento della comunità su se stessa all'apertura al mondo circostante (Chiesa estroversa); da una concezione gerarchica alla logica della comunione del popolo di Dio; da un laicato collaborante a una soggettualità laicale riconosciuta all'interno della comunità ecclesiale e capace di trattare cristianamente le realtà temporali secondo la prospettiva ecclesiologica di *Lumen gentium* 31<sup>3</sup>.

c) Una pastorale integrata

Essa dice, anzitutto, l'acquisizione di un nuovo stile, quello missionario; l'attenzione all'unità della missione, più che alla molteplicità delle azioni; la rilevanza di un tessuto di relazioni stabili, convergenti sulla centralità della persona. Il contesto nel quale la pastorale integrata dispiega le sue potenzialità migliori è la parrocchia, ovviamente bene inserita e collegata nel tessuto della Chiesa locale e con un radicamento nel territorio, forte e attento alle relazioni, realizzando "gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione. La proposta di una "pastorale integrata" mette in luce che la parrocchia di oggi e di domani dovrà concepirsi come un tessuto di relazioni stabili" (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, nota pastorale del 30 maggio 2004, n. 11).

#### 4. Indicazioni complementari

Anche nel prossimo piano pastorale saranno offerti elementi esemplificativi per una mediazione parrocchiale, filtrata attraverso i cinque ambiti di Verona.

Il passo biblico a cui il piano pastorale si ispira è *Rm* 12,1-21.

Il cammino pastorale e spirituale delle comunità e dei singoli sarà affiancato dal Vangelo secondo Giovanni.

Da ultimo, nel corso dell'anno prepareremo la visita pastorale che avrà inizio con l'anno 2014-2015, proprio per dare un seguito al percorso di relazioni e di prossimità che è centro della vita e dell'azione apostolica della nostra Chiesa.

Intercedano per noi e ci accompagnino in questo itinerario impegnativo la Beata Vergine Maria, che invociamo sotto il titolo di Madonna del Paradiso, San Vito martire di cui celebriamo la solennità liturgica, e tutti i santi testimoni della fede che ci sono stati vicini in questo Anno della Fede.

---

<sup>3</sup> "Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore" (LG 31).

### **1. Testo biblico di riferimento: Rm 12,1-21.**

<sup>1</sup>Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. <sup>2</sup>Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

<sup>3</sup>Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. <sup>4</sup>Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, <sup>5</sup>così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. <sup>6</sup>Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; <sup>7</sup>chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; <sup>8</sup>chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

<sup>9</sup>La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; <sup>10</sup>amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. <sup>11</sup>Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. <sup>12</sup>Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. <sup>13</sup>Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità.

<sup>14</sup>Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. <sup>15</sup>Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. <sup>16</sup>Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.

<sup>17</sup>Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. <sup>18</sup>Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. <sup>19</sup>Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: *Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo*, dice il Signore. <sup>20</sup>Al contrario, *se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo*. <sup>21</sup>Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.